

Riolo: “Quando da Guttadauro scoprirono la microspia sentii l’esclamazione: ma allora aveva ragione Totò

PALERMO. Ammette di avere rivelato al suo amico Michele Aiello come il Ros cercava Bemardo Provenzano. Dopo cinque udienze, il maresciallo Giorgio Riolo (difeso dagli avvocati Massimo Motisi e Salvatore Sansone), accusato di essere una delle talpe in Procura, fa una nuova, parziale correzione di rotta. E parla anche del momento in cui fu scoperta la microspia rii casa del boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro. Secondo l'accusa, il presidente della Regione, Totò Cuffaro, sarebbe stato uno dei veicoli della fuga di notizie, risalente al giugno 2001. «Quando scoprirono la microspia - ha detto Riolo.- sentimmo che dicevano: "Allora aveva ragione Totò"». Un riferimento a Cuffaro, ritiene l'accusa. No, ribatte l'avvocato Nino Caleca: «Riolo non può avere ascoltato una frase che nessuno ha mai pronunciato. Come si evince dalla trascrizione integrale, nelle intercettazioni ambientali in casa Guttadauro, di una frase così come l'ha detta Riolo, infatti, non vi è alcuna traccia». La Procura osserva però che, dopo che la «cimice» fu scoperta, le intercettazioni realizzate attraverso le otto microspie piazzate a casa del boss non furono più trascritte. ,

Ecco alcuni passaggi del «controesame».

Avvocato Nino Caleca: Signor Riolo, quando fu scoperta la microspia piazzata a casa Guttadauro?

Riolo: Il 10 giugno 2001, ma potrebbe essere stato anche il 15. Mi chiamò un collega, il maresciallo Ciuro, perché io, come tecnico, potevo capire come reagiva il microfono della microspia quando viene toccato.

Avv. Caleca: Lei ha detto di aver rivelato al maresciallo Antonio Borzacchelli (poi eletto deputato regionale, ndr) che a casa di Guttadauro erano state piazzate delle «pulci». Quando le viene il sospetto che sia stato lei, con la sua rivelazione, a propiziare la fuga di notizie?

Riolo: Nel momento in cui io, assieme ad altri colleghi, sentimmo la frase, pronunciata probabilmente da Guttadauro: «Allora aveva ragione Totò»: Nei giorni successivi alla scoperta risentimmo più volte i nastri e riascoltammo quella frase.

Avv. Caleca: Quindi lei, avendo sentito «Totò», pensa che Borzacchelli l'abbia tradita?

Riolo: Sì.

Avv. Caleca: Ma sa chi pronunciò quella frase? Non sentì pronunciare i nomi Calogero o Vincenzo?

Riolo: No.

Avv. Caleca: Ma lei contesta a Borzacchelli di aver rivelato il segreto che lei gli aveva confidato? E lui che cosa le disse?

Riolo: L'ha sempre negato.

Avv. Caleca: Andiamo all'ottobre del 2003, quando lei apprende di essere indagato assieme ad Aiello (anche in questo caso Cuffaro avrebbe fatto uscire la notizia, ndr). Lei seppe di cosa era indagato?

Riolo: No, ma lo sospettavo, perché sentivo fruscii nei telefoni. E poi me l'aveva detto Borzacchelli il 15 ottobre a Piana degli Albanesi. Ma lui diceva continuamente che eravamo tutti sotto intercettazioni e io non gli credevo.

Avv. Caleca: Però aveva il sospetto dei telefoni.

Riolo: Non solo quello. C'era pure un furgone posteggiato davanti alla Diagnostica (una delle cliniche di Aiello, a Bagheria, ndr).

Avv. Caleca: Ma quando le dicono che siete intercettati, c'era pure il maresciallo Ciuro?

Riolo: Di Ciuro non abbiamo parlato.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS